

## ALLOGGIARE I PELLEGRINI

P. GIOVANNI PERAGINE

Presidente UCESM

L'espressione *"alloggiare i pellegrini"* rinvia alla pratica del pellegrinaggio. La storia dei pellegrinaggi è anche la storia degli *"ospizi"* costruiti per dare riparo ai viandanti. La guida del pellegrinaggio di Santiago parla di alcuni luoghi di accoglienza come di *"luoghi santi, casa di Dio, ristoro dei santi, riposo dei pellegrini, consolazione degli indigenti, salute degli infermi, soccorso dei morti come dei vivi"*. Normalmente chi vive questo tipo di pellegrinaggio desidera conoscere Dio, cercarlo, avere un confronto con lui, ritrovare la fede, crescere in una speranza. Tutti coloro che fanno questo pellegrinaggio hanno dentro di sé una forte sete di umanità, desiderano darsi degli obiettivi, scoprire nuovi traguardi. Cercando Dio cercano anche se stessi, e quindi gli altri. Si può comprendere, allora, che i pellegrini non sono solo coloro che vanno verso luoghi cari ad una spiritualità o ad una confessione religiosa. Pellegrini siamo tutti, perché tutti cerchiamo l'assoluto e tutti cerchiamo noi stessi, cerchiamo una vita felice e dignitosa. La nostra tradizione ci consegna un'immagine molto bella: siamo tutti un'umanità pellegrina.

Tuttavia dietro l'espressione che parla di *"alloggiare i pellegrini"* vi è quella evangelica (Mt 25,35.43) di *"accogliere i forestieri"*, espressione sicuramente più attuale e presente nella bolla di Papa Francesco per il giubileo straordinario che stiamo celebrando. Una pratica che oggi è drammaticamente interpellata dal massiccio fenomeno migratorio che pone a contatto uomini e donne provenienti da paesi poveri o in guerra. Di fronte a questo fenomeno, definito *"il fenomeno sociale più importante del nostro tempo"*, è necessario diffondere in modo radicale la cultura dell'ospitalità, in particolare nei confronti degli stranieri che premono alle porte dei nostri paesi. In Europa la vita religiosa, attraverso i monasteri disseminati in tutto il continente, ha contribuito da sempre a costruire questa cultura dell'ospitalità e dell'accoglienza. San Benedetto nella sua regola scrive: *"ogni persona che viene, sia accolta come la persona di Cristo"*. Ancora oggi circa 300.000 religiosi presenti in Europa, cercano di incarnare nelle opere di misericordia i carismi dei propri fondatori, anche nei confronti di coloro che hanno perduto la propria dignità perché sradicati dal proprio ambiente vitale.

### 1. Perché ospitare?

Per molte culture l'ospitalità è sentita come un dovere sacro poiché attraverso l'ospitalità ogni uomo risponde alla propria vocazione umana, realizza la propria umanità accogliendo l'umanità dell'altro. Ogni uomo, in quanto venuto al mondo, è lui stesso ospite dell'umano che è in lui. Ospitare per ritrovare se stessi, per diventare uomini, per umanizzare la propria umanità e per rispettare e onorare l'umanità dell'altro.

Essere generosi dona la Vita nuova. La Bibbia ci lascia intendere che la ricompensa per l'ospitalità offerta generosamente è altissima: è la Vita. Ad Abramo e Sara, ormai anziani, che accolgono i tre viandanti alle querce di Mamri, offrendo loro cibo e acqua, viene donata loro la vita; a Marta e Maria, che ospitavano Gesù e i suoi discepoli con sollecitudine e cura, nel momento più tragico, il Signore dona la nuova Vita. La pratica dell'ospitalità affonda le sue radici in tutta la Bibbia e nella storia della Chiesa. *"Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi. Tu l'amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d'Egitto"* (Lv 19,33-34). In Gesù Cristo Dio si è fatto straniero per incontrare l'uomo e far sì che i credenti in lui *"non fossero più stranieri né forestieri, ma concittadini dei santi, della casa di Dio"* (Ef 2,19). Attraverso la storia del samaritano, straniero per i giudei, Gesù rivela che uno straniero misericordioso non è più straniero, ma diventa prossimo, decide di farsi prossimo per l'altro e così estingue ogni estraneità. Con la venuta di Gesù le differenze etniche o culturali non possono più

essere criteri di separazione o di esclusione: ogni muro posto frammezzo tra gli uomini è caduto (Ed 2,14) e dunque “*non c’è più né giudeo né greco*” (Gal 3,28). Gesù, l’ospite straniero, ha reso la estraneità, spazio di incontro e di ospitalità aprendo una nuova strada di comunione tra gli uomini. L’accoglienza dello straniero sta dunque davanti a noi cristiani come un servizio da vivere per scegliere la vita. L’accoglienza dello straniero deve essere per noi cristiani un servizio da vivere per scegliere la vita.

## **2. Come ospitare?**

Indico quattro atteggiamenti:

### **a. Accogliere**

L’opera di misericordia invita i credenti a trovare un alloggio per i pellegrini. L’alloggio, meglio conosciuto con il termine “*casa*” è il segno della dignità per una persona e per la sua famiglia. È il segno del riposo nel cammino, della convivialità, delle relazioni, della tranquillità. Alloggiare allora non è solo offrire una stanza, ma è sinonimo di “*accogliere*”, “*integrare*”.

Dare un alloggio non è cedere un pezzo di terra, ma è dare uno spazio in cui condividere insieme. Non è solo dare una casa, ma è prima di tutto sentirsi a casa. È un impegno di relazione, più che cessione di proprietà. Aprire la propria casa all’altro, nel senso di fare di se stessi la casa, la dimora in cui l’altro viene accolto. Il povero, lo straniero, colui la cui umanità è umiliata dal peso delle mancanze e delle privazioni, dei rifiuti e dell’abbandono, comincia ad essere accolto quando io comincio a sentire come mia la sua umiliazione, come mia la sua vergogna, quando comincio a sentire che la mortificazione della sua umanità è la mia stessa mortificazione. Allora senza inutili sensi di colpa e senza ipocriti buoni sentimenti, può iniziare la relazione di ospitalità che mi porta a fare tutto ciò che è nelle mie possibilità per l’altro. In tal senso, appare chiaro che l’ospitalità umanizza anzitutto colui che la esercita. Non ha ancora incominciato ad essere un vero uomo chi non ha vissuto la pietà per l’umanità ferita dell’altro.

### **b. Relazione**

L’accoglienza è un impegno di relazione. Chi ci viene incontro non è una persona in più da aiutare, bensì un volto da scoprire, da contemplare, da guardare, da rispettare. Tuttavia è necessario che chi accoglie liberi il proprio volto da qualsiasi residuo di pre-giudizio, di prepotenza, di superiorità, di arroganza, di sufficienza. Serve un cuore misericordioso capace di ascoltare per comunicare qualcosa di noi stessi all’altro, capace di incontrare una persona e non solo un bisogno. Papa Francesco parla molto di *tenerezza*, di avvicinare le persone con il cuore e non solo con i servizi, di “*dare un piatto di pasta*”, ma “*con la tovaglia sotto*”. Non c’è misericordia se non c’è l’incontro di volti e il cammino dell’amicizia è capace di costruire ponti di incontro. La reciprocità nella relazione ci permette di passare dall’altro come “*categoria*” (definito in base all’appartenenza religiosa, etnica, culturale ecc...) all’altro come “*tu personale*” (con una biografia, una storia personale, con un peso di sofferenze e un presente di paura). Senza questa conoscenza, particolarmente necessaria e difficile nei confronti degli stranieri, non potrà avvenire nessuna vera ospitalità.

### **c. Integrazione**

Accanto al problema dell’accoglienza è necessario considerare la necessità di un piano di integrazione che deve essere innanzitutto di natura culturale e sociale. Purtroppo la situazione degli immigrati in molti paesi europei rivela ancora una evidente incapacità di integrazione. Purtroppo la storia oggi ci presenta il conto di percorsi che hanno portato a forme di estremismo e intolleranza. Certamente non è facile trovare una soluzione, in modo particolare alla “*paura del diverso*”. La diversità incute timore e destabilizza lo *status quo*. Accogliere allora può vuol dire tutto o nulla, ma in concreto significa prima di tutto dare la possibilità di partecipare alla vita

lavorativa e sociale del paese ospitante, rispettando la cultura e le tradizioni del luogo, ma anche arricchire quel paese condividendo la ricchezza della storia del proprio luogo di provenienza. Però questo diventa possibile se quei valori fondamentali che costituiscono le democrazie occidentali vengono accettati: libertà religiosa, laicità dello stato, rispetto della dignità della donna ecc... .

#### **d. Annuncio**

Il Papa ci ricorda che *“la misericordia non è ‘buonismo’ né mero sentimentalismo. Qui c’è la verifica dell’autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani del mondo d’oggi”*. Infatti, *“la credibilità della Chiesa passa attraverso la strada dell’amore misericordioso e compassionevole”* (MV 10). Nell’opera di misericordia, che secondo il detto evangelico è fatta a Cristo stesso, *“l’avete fatto a me”*, si realizza l’annuncio del Vangelo che deve accompagnare il gesto dell’accoglienza. Inoltre, seppur rispettando la libertà di coscienza e di religione degli immigrati che arrivano, è comunque doveroso dare testimonianza della propria fede e proporre un percorso di vita nuova, di speranza, attraverso una evangelizzazione chiara e serena. La vera sfida consiste nella nostra capacità di cristiani di presentare in maniera incisiva, con la testimonianza, la proposta di una vita autentica e piena, capace di soddisfare le esigenze fondamentali della persona umana.

### **3. Chi può ospitare?**

Abbiamo compreso che l’ospitalità non è solo un problema di spazi, ma di relazione. Può ospitare chi si sente pellegrino, non proprietario di una terra o di uno spazio, ma custode di un dono. L’accoglienza prende forma dalla memoria che ciascuno ha avuto in dono una terra, che è la dignità, e che tale dono è, secondo il progetto di Dio, per tutti. Ma non per tutti è così. Nella nostra Europa, che ha lo scopo di creare ponti, si continuano a costruire muri. I Vangeli parlano dei samaritani che erano ostili nell’aprire le porte delle proprie case ai pellegrini diretti a Gerusalemme. Purtroppo questa tragica situazione è presente ancora oggi. Molti uomini, donne, anziani e bambini cercano ospitalità nelle nostre terre perché scappano da situazioni di guerra, persecuzione, violenza e povertà, ma incontrano muri e barriere. Ma qual è la ragione più profonda di questo respingimento? Tante potrebbero essere le risposte, ma quella più immediata per i governanti è la preoccupazione di mantenere l’ordine, la sicurezza e il controllo all’interno dei confini dei propri stati. Questa risposta, che può apparire la più scontata, nasconde un profondo egoismo e una profonda incapacità di generare integrazione tra i popoli. *“Troppe volte si cede alla tentazione di chiudersi nell’orizzonte dei propri interessi, così che gli altri diventano qualcosa di superfluo, o peggio ancora un fastidio, un ostacolo”*. *“L’individualismo – continua Papa Francesco – allontana dalle persone e fa cogliere soprattutto i limiti e i difetti, indebolendo il desiderio e la capacità di una convivenza in cui ciascuno possa essere libero e felice in compagnia degli altri con la ricchezza della loro diversità”*.

### **4. Dove ospitare?**

L’ospitalità prima di essere una questione politica e sociale, è opera di misericordia che si vive nella vita ordinaria e quotidiana. Si ospita nel proprio tempo, nel proprio cuore, nel proprio affetto, pensando all’altro, preoccupandosi e pregando per l’altro. Si ospita nella propria casa per condividere. Si ospita nella propria comunità cristiana, imparando a cancellare le distinzioni “noi/voi”, parrocchiano e non parrocchiano, comunitari o extracomunitari, avendo il coraggio di mettere a disposizione spazi ecclesiali per chi è nel bisogno.

Parlando ai Religiosi, più volte Papa Francesco li ha incoraggiati ad aprire i propri edifici vuoti a coloro che sono nel bisogno. Consapevoli che la casa vuota che non si mette a disposizione è del senzatetto, da questa sede autorevole faccio appello a tutti i religiosi dell’Europa a intraprendere progetti concreti di accoglienza ed integrazione. L’invio è quello di realizzare progetti, anche inter-congregazionali, in collaborazione con le istituzioni pubbliche e private, che aprano nuovi percorsi che contribuiscano a ridare all’Europa quella identità dinamica e multiculturale che le appartiene.